

UNITA' PASTORALE DI CARPINETI (335/8257036)

Parrocchie di: San Prospero, San Biagio, San Donnino, San Pietro, Onfiano, Pantano, Pianzano, Poiago e Pontone

Vita parrocchiale dal 10 al 17 marzo 2024

DOMENICA 10 marzo	4° di Quaresima S. Messe. Carpineti: ore 8.30 (def. Bertolini Alide) ore 11.15 (pro popolo) ore 18.00 (def. Palladini Umberto) Pontone ore 10.00 Pantano ore 10.00	<p>Parlando con Nicodemo, Gesù riassume tutta la storia della salvezza, un meraviglioso capolavoro dell'amore del Padre che si compie nella consumazione totale di lui, suo figlio, nel sacrificio della croce. Ralleghiamoci per l'infinita grazia di Dio: senza alcun merito, chiunque crederà in colui che è appeso alla Croce, avrà la vita eterna.</p>
LUNEDI' 11 marzo	S. Messa: ore 18.00 (libera intenzione)	
MARTEDI' 12 marzo	S. Messa: ore 18.00 (Defunti famiglie Farina e Malvezzi)	
MERCOLEDI' 13 marzo	S. Messa: ore 10.30 (libera intenzione)	
GIOVEDI' 14 marzo	S. Messa: ore 18.00 (libera intenzione)	
VENERDI' 15 marzo	S. Messa: ore 15.00 (libera intenzione) Via Crucis. 20.45 Stazione Quaresimale	
SABATO 16 marzo	S. Messe Festive: ore 18.00 Poiago. ore 19.30 Velluciana	
DOMENICA 17 marzo	5° di Quaresima S. Messe: Carpineti ore 8.30 (pro popolo) ore 11.15 (def. Govi Giorgio e genitori) ore 18.00 (libera int.) Pontone ore 10.00 Pantano ore 10.00	
ATTIVITA' PARROCCHIALI E VICARIALI		
Venerdì 15 marzo ore 20,45 Stazione Quaresimale Vicariale chiesa di Felina. Sabato 16 marzo dalle ore 15.00 alle 16.00: catechismo e attività di oratorio.		

MEDITAZIONE DOMENICALE. Accogliere la Parola, per tornare alla salvezza. La **prima lettura** è un grande testo per gli ebrei perché chiude il canone ebraico con l'invito agli esiliati a salire a Gerusalemme. Il tema della salita è dunque usato per sintetizzare l'esperienza della fede biblica dell'Antico Testamento. Il Signore apre strade inaspettate, ci fa tornare dai nostri esili dai nostri deserti, ci fa uscire dalle nostre schiavitù. Gesù ci insegna a fare altrettanto: la nostra vita è chiamata ad elevarsi, a diventare vita eterna. Questo però non avviene fuggendo il mondo: non siamo del mondo, ma Dio ama questo mondo tanto da mandare il suo Figlio perché questo mondo sui (**vangelo**). Il cristianesimo realizza questo tema del salire a Dio, insegnandoci però a farlo nell'umiltà e nel segno della grazia, come ci insegna S. Paolo nella **sec. lettura**. Non per i nostri meriti né per le nostre capacità possiamo tendere a questa vita più grande e più bella: è Dio Padre che in Cristo ci ha dischiuso questo nuovo tempo, tutto da vivere con Passione!

LETTORE: proclama la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, *in primis* nella celebrazione eucaristica; potrà avere un ruolo anche nelle diverse forme liturgiche di celebrazione della Parola, della liturgia delle Ore e nelle iniziative di (primo) annuncio. Prepara l'assemblea ad ascoltare e i lettori a proclamare i brani biblici, anima momenti di preghiera e di meditazione sui testi biblici, accompagna i fedeli all'incontro con la Parola.

ACCOLITO: è colui che serve all'altare, coordina il servizio della distribuzione della Comunione nella e fuori della celebrazione dell'Eucaristia, in particolare alle persone impedito a partecipare fisicamente alla celebrazione. Anima inoltre l'adorazione e le diverse forme del culto eucaristico. I candidati ai "ministeri istituiti" possono essere uomini e donne: devono avere almeno 25 anni ed essere persone di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne e di comunicare la fede sia con l'esempio che con la parola. Saranno istituiti dal vescovo dopo un tempo di formazione (almeno un anno) da parte di una équipe di esperti. I percorsi formativi, avranno l'obiettivo di aiutare nel discernimento sull'idoneità intellettuale, spirituale e relazionale, dei candidati.

CHI È IL DIACONO PERMANENTE? È un ministro ordinato e quindi fa parte del clero. Deve il suo nome al vocabolo "diaconia" che significa servizio. Il diaconato permanente, ossia non finalizzato al sacerdozio, è un ministero «della soglia» in quanto chi lo svolge è chiamato a stare fra il mondo e il sacro. Ecco perché nella Chiesa "in uscita", cara a papa Francesco, il diacono può giocare un ruolo chiave. Il suo compito principale è quello di proclamare il Vangelo durante la Messa. Siamo, quindi, tenuti all'annuncio e l'identità diaconale si lega strettamente all'evangelizzazione. Poi c'è il compito di "santificare": il diacono amministra il Battesimo, distribuisce la Comunione, benedice il Matrimonio, presiede le esequie. Si tratta di un servizio di prossimità. Inoltre il diacono è un «dispensatore della carità», come lo definiscono i vescovi italiani. Nelle comunità i diaconi animano il servizio della carità: non è un caso che in molte diocesi siano direttori delle Caritas locali. Fondamentale è anche lo stretto legame che hanno con il vescovo. Nel rito di ordinazione episcopale il Vangelo è posto sulla testa del vescovo, mentre nel rito di ordinazione diaconale è consegnato soltanto nelle mani. Questo significa che dobbiamo portare fra la gente la Parola seguendo il magistero dei nostri pastori.

NEL CUORE DEL TEMPO FORTE DELLA QUARESIMA, LA SERATA DI MARTEDÌ 5 MARZO È STATA CARATTERIZZATA DA UNA INTERESSANTE CATECHESI DI DON GUISCARDO.

Una trentina di persone presenti in sala Parrocchiale e desiderose di arricchire la propria fede, sono state coinvolte dal relatore sul tema della **Messa**. Un filo conduttore che il Don ha intrecciato, citando il Vangelo di Marco cap. 14 e partendo dagli albori, quando i cristiani battezzati si riunivano in case private, per celebrare l'Eucarestia, nell'ambito di un vero pasto, in memoria dell'Ultima Cena. Tali modalità si sono avvicendate in tempi più o meno bui nel corso dei secoli, dalle prime celebrazioni, dove, inizialmente, solo il Vescovo celebrava nella Cattedrale, unendosi simbolicamente alle comunità delle Pievi ed in seguito alle Chiese istituite a Parrocchie. La Messa celebrata in lingua latina per arrivare al Concilio di Trento che ha dato l'avvio a una liturgia strutturata e con un messale che uniformasse le celebrazioni. La Messa celebrata in lingua latina, quale lingua universale, terminava con la frase che tutti ricordiamo: **"Ite, Missa est"** che significava, **"Portate la Messa dentro la vostra vita"**. Bellissima metafora che oggi dovremmo riscoprire, riassaporare e portare fuori, per essere evangelizzatori di **"una Chiesa in uscita"** come Papa Francesco, fin dal suo inizio di pontificato ci esorta a testimoniare. La Messa, sinonimo di azione di culto, comando, sacrificio, è il più importante rito religioso cristiano. Don Guiscardo descrive le varie parti nei due momenti fondanti: liturgia della Parola e liturgia Eucaristica, oltre ai riti di introduzione, di conclusione e delle loro interne denominazioni quali: la Colletta, l'Antifona, il Prefazio, l'Anafora, per le quali, una loro cognizione, conferisce consapevolezza e maggior partecipazione. Si sofferma inoltre sullo stile, su una corretta educazione liturgica e sulle posture, atteggiamenti che possono donare un valore aggiunto, come pure la cura del luogo, l'accoglienza e l'attenzione ai paramenti sacri nei loro colori e significati liturgici. Interessante è stata l'illustrazione del **Messale** che deriva proprio da Messa, definendolo una miniera per il sacerdote ed il popolo, in quanto raccoglie tutti i testi per la celebrazione. La sua nuova pubblicazione, risale al 2021 e la sua uscita ha comportato una revisione dettagliata da parte di biblisti e studiosi, durata circa un ventennio. Dal Concilio Vaticano 2^a ad oggi sono avvenute 3 revisioni. La necessità di rivedere il testo non ha mai intaccato il dogma, ma ne ha adeguato l'interpretazione, attraverso un linguaggio e terminologie consone ai tempi attuali. Certe sfumature conferiscono infatti risalto e armonia al contenuto. In questi tre anni, abbiamo imparato a memoria il nuovo formulario e alla luce di questa serata ne abbiamo acquisito il significato. Don Villiam, presente all'incontro, ha portato il proprio contributo con una sua testimonianza a favore dell'innovazione, illustrando alcuni passaggi e terminologie di spessore valoriale: quali il "Kyrie Eleison e Christie Eleison" in lingua greca, il "Gloria", "Il Padre nostro", "la Cena dell'Agnello". Don Guiscardo aggiunge la sfumatura poetica nel momento della Consacrazione riferita alla "Rugrada dello Spirito" e alla conclusione con la bella formula **"Andate e Annunciate il Vangelo"**. L'incontro ha sicuramente lasciato interrogativi sulla partecipazione alla Messa ed ognuno di noi potrà pensare alle espressioni convenzionali che da sempre diciamo o che sentiamo dire: "Vado a Messa, Prendo la Messa, Partecipo alla Messa, o Ascolto la Messa... Ora, durante la Celebrazione un pizzico di stupore nei confronti delle nuove acquisizioni, renderà una partecipazione più profonda e "dialogata" col Celebrante. Grazie don Guiscardo, grazie don Villiam.

OFFERTE RICEVUTE. Rossi Ornella per la parrocchia. Farina Gloria per la chiesa. In memoria di Comastri Lidia, il figlio per la chiesa di Poiago.

Raccolti per le Missioni Diocesane Quaresima Carità in tutta l'Unità Pastorale € 1.005,00

IL DIACONO: "MA CHI È PRECISAMENTE?" Vocazione e ordinazione. A chiunque chiedesse che cosa è il diaconato si dovrebbe rispondere che il diaconato è una vocazione, una vocazione che porta alla ordinazione. In queste due parole è nascosto il senso più profondo del diaconato. Il diaconato è dunque a un evento di grazia, qualcosa che deve suscitare anzitutto meraviglia e rispetto. Le vere domande che devono sorgere quando si pensa al diacono non saranno perciò le seguenti: a che cosa serve un diacono? Che cosa può fare di diverso da

un laico? Che cosa non può e non deve fare rispetto al sacerdote? I veri interrogativi sono piuttosto questi altri: chi è veramente il diacono? Perché lo Spirito del Signore ha voluto che il diaconato esistesse nella Chiesa? Perché è tornato ad esistere in questo momento della storia della Chiesa? Ci si dovrà ben guardare dal considerare il diaconato come una sorta di promozione ecclesiale o come un riconoscimento ufficiale per meriti pastorali. Non siamo noi a decidere chi nella Chiesa deve essere diacono. A noi è chiesto di fare discernimento, cioè di scoprire i segni di vocazione che lo Spirito santo pone nella vita delle persone.

Una realtà nuova e antica. Il diaconato è una realtà antica e nuova. Antica in quanto tale ma nuova per noi che la rivediamo nella Chiesa dopo circa dieci secoli di assenza. Non fa dunque meraviglia che un po' tutti si faticano a capire bene di che cosa si stia parlando. Che sorga qualche perplessità al riguardo da parte dei fedeli e dei pastori, e magari anche qualche resistenza, è assolutamente comprensibile. Il tempo, ma soprattutto la buona testimonianza dei diaconi contribuiranno a fugare ogni riluttanza. Quanto all'idea del diaconato, spesso accade che, non avendo punti precisi di riferimento, ciascuno tende a immaginarla partendo dalle figure ecclesiali che già conosce. Si paragona così il diacono al sacerdote, o al religioso, o al laico impegnato in parrocchia, salvo poi accorgersi che il diacono non è identificabile con nessuno di questi soggetti. Il diacono, infatti, non è un sacerdote perché non presiede l'Eucaristia e non assolve i peccati; più in generale, non si colloca all'interno della comunità cristiana nella stessa posizione del parroco. Inoltre, nella maggior parte dei casi il diacono è coniugato e ha una sua professione. D'altra parte, il diacono non è più – come si usa dire – «un semplice laico»: riceve infatti il sacramento dell'Ordine, che lo immette tra i membri del clero, ha una propria veste liturgica, sull'altare ha un posto suo, ha il compito di proclamare il vangelo e di tenere l'omelia, ha l'obbligo di celebrare la liturgia delle ore a nome dell'intera Chiesa, può celebrare la liturgia del battesimo, benedire le nozze, accompagnare alla sepoltura i defunti. Egli è un ministro di Cristo. Da tutto ciò si comprende bene che il diacono non può essere definito a partire da altre figure ecclesiali, procedendo per sottrazione («È meno di un sacerdote!») o per addizione («È più di un laico!»). Si rischierebbe così di sapere bene che cosa il diacono non è o che cosa non è più, ma di non sapere mai chi è effettivamente.

Il volto diaconale della santità. Chi dunque è il diacono? Per rispondere a questa domanda è bene partire dal Battesimo. Potremmo dire così: tutti i cristiani, in forza del loro Battesimo, sono chiamati alla santità (ce lo ricorda il Concilio Vaticano II: *Lumen Gentium*, 40). Ci sono tuttavia molti modi di vivere la comune santità battesimale. In alcuni casi questi modi vengono a coincidere con specifiche vocazioni, cui corrispondono delle responsabilità e dei compiti di particolare importanza all'interno della Chiesa. Il diaconato è una di queste vocazioni specifiche. Quanto poi alla figura della santità diaconale, dovremo dire che essa andrà ricercata nella linea del servizio. La parola greca *diakonos* venne utilizzata sin dall'inizio della storia della Chiesa per indicare colui che si poneva nella comunità a servizio del prossimo, in modo autorevole e ufficialmente riconosciuto. Ben presto quella del diacono divenne una vera e propria figura ministeriale, che si affiancò alla figura del vescovo e del presbitero. Si potrebbe certo obiettare che il servizio è la regola di ogni cristiano e perciò non può essere considerato una prerogativa del diaconato. Che ogni cristiano sia chiamato a servire il suo prossimo nel nome di Cristo è fuori discussione. Ma appunto per questo il diacono esiste: per ricordare a tutti che il Cristianesimo è servizio. L'intera vita del diacono e la sua stessa persona sono un richiamo costante e ben visibile al dovere di servire che il Battesimo porta con sé. Il diacono è nella Chiesa l'immagine viva del Cristo che serve, del Cristo che per amore si china a lavare i piedi dei suoi discepoli, del Cristo che si fa carico delle sofferenze dei più deboli, del Cristo che proclama la parola del Regno di villaggio in villaggio, del Cristo che si fa vicino a chiunque è minacciato dalla tristezza e dall'angoscia, del Cristo che offre la sua stessa vita in sacrificio. Certo non soltanto il diacono farà questo, ma il diacono lo farà senz'altro e in modo del tutto particolare, annunciando la Parola di Dio e offrendo una chiara testimonianza di carità. Che cosa questo significherà in concreto dipenderà dalle circostanze, dalle caratteristiche personali, dalle necessità della Chiesa e da altro ancora. Una cosa comunque resta chiara: il servizio reso nel nome del Signore sarà per il diacono la via maestra della sua santificazione.

Un appello alla comunione e alla missione. Sempre allo scopo di capirne meglio il valore sarà utile considerare il diaconato a partire da una visione della Chiesa che ponga in primo piano il suo mistero di comunione e la sua missione evangelizzatrice. Il diacono contribuisce in un modo tutto suo a far sì che la Chiesa sia veramente Chiesa, cioè luogo della comunione e della carità, comunità dei figli di Dio che annunciano e testimoniano la lieta notizia della salvezza universale. Se ci si pone in questa prospettiva di evangelizzazione nella comunione, allora le differenze all'interno della Chiesa non creeranno equivoci e contrapposizioni. Da un lato, l'impegno comune di portare il Vangelo a tanta gente vicina e lontana renderà del tutto plausibile l'esistenza di figure diverse, con differenti compiti e responsabilità; dall'altro, la necessità di dare vita ad una vera comunità di fratelli nel Signore, unita e concorde, richiederà la presenza di diverse figure autorevoli, capaci di assumere la loro responsabilità istituzionale in spirito di umile servizio. In un simile quadro d'insieme la figura del diacono troverà senza fatica la sua collocazione e ci apparirà come un appello vivente al recupero della centralità della missione e della comunione nell'azione pastorale delle nostre comunità cristiane.